

Mario Pieri

**Memorie, vol. I (1804-1811)**

a cura di Roberta Masini

Roma, Bulzoni Editore, 2003, pp. 485

Ci sono autori che hanno dato il meglio di sé non nelle opere a stampa, ma in quelle chiuse nel cassetto. Diari, carteggi, memorie di gente più o meno conosciuta e poi risucchiata dalle pieghe del tempo si nascondono polverosi e dimenticati nelle biblioteche e negli archivi, in attesa che qualche paziente ricercatore li riporti alla luce e ne rivaluti i contenuti e il merito storico, quando non letterario.

È questo il caso delle *Memorie* di Mario Pieri. Da sole basterebbero a riscrivere molte pagine di storia letteraria, e parecchie biografie di letterati famosi. Perché i letterati del suo tempo li ha conosciuti di persona, tutti. E grafomane com'era, ne riscriveva i discorsi appena tornava a casa, prima che la memoria li avesse cancellati nel tutto.

*Verba volant, scripta manent.* Forse era questo il motto interiore di Mario Pieri. Nato a Corfù nel 1776, quando l'isola era ancora veneziana, trasferitosi in Italia in via definitiva nel 1804, Pieri prese dimora a Padova, poi a Treviso, quindi ancora Padova dal 1815 al 1823 quando decise di fissare definitivamente la propria residenza a Firenze, capitale linguistica dal fascino incontestabile. Fece della letteratura, più che un mestiere, una condotta di vita. Spendeva il suo esiguo stipendio di docente per viaggiare, conoscere i letterati, cercare amicizie, corteggiare nobildonne, frequentare salotti e caffè, acquistare libri. Visitò a soggiorni più o meno lunghi quasi tutta l'Italia: Verona, Bologna, Milano, Roma, Napoli. I risultati di questo proficuo girovagare, nascosti per centocinquant'anni su una mensola della Biblioteca Riccardiana di Firenze, vengono finalmente messi a disposizione di tutti col primo volume della benemerita edizione critica delle *Memorie* di Mario Pieri, di cui Roberta Masini ha curato il primo volume, relativo agli anni 1804-1811, per l'Editore Bulzoni, all'interno della collana "Biblioteca neoclassica" diretta dal professor Roberto Cardini.

Per chi ama l'epoca romantica e il genere autobiografico, non ci può essere lettura più accattivante e gradevole. Si apre una pagina, e ci troviamo seduti in casa Cesarotti, a due passi dal Santo, accanto al fuoco, a parlare di tragedie antiche e contemporanee, di opere da stendere, di aneddoti curiosi del suo passato di teorico, poeta e traduttore. Qualche altra pagina ancora, e incontriamo Ugo Foscolo che scende le scale; ci intratteniamo con lui e con le sue bizzarre idee, con il suo pensiero di un attimo – mai realizzato per fortuna – di abbandonare la poesia, o di scrivere un poema sui cavalli. Ci rechiamo sugli Euganei, e incontriamo Vincenzo Monti alle cure termali in compagnia della moglie, la bellissima Teresa Pikler, che ci suona un motivetto alla chitarra. Quello che la storia non ha mai raccontato, e che pensavamo cancellato del tutto, nei diari di Pieri si ritrova fresco per la curiosità di lettori ed eruditi, ritratto con esattezza quasi cinematografica.

Uno straordinario spaccato dell'epoca, e assieme un viaggio nel tempo. Un Ottocento lontanissimo dalle pose paludate che ce ne hanno immortalato l'immagine; tutt'altro. Un Ottocento frivolo, che ha i suoi letterati capricciosi e pettegoli, le visite guidate a Roma sotto un sole cocente, quando la campagna cominciava appena fuori le mura. E con le sue galanterie e le sue impertinenze, i suoi musei deserti in balia di guardiani rumorosi. La Padova dei portici e dei primi palloni aerostatici, con le corse delle "padovanelle" attorno all'isola Memmia. Le strade fangose, impraticabili nella stagione di pioggia, quando Venezia e Bologna erano separate da un numero imprecisabile di giorni di viaggio. Un'epoca ancora lontana dalla meccanizzazione quotidiana, ma che viveva ansie e sogni, veglie notturne e passeggiate all'aperto, amicizie e sfuriate che nulla hanno di diverso dalle attuali.

CLAUDIO CHIANCONE